

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

## Questo numero

Dopo le elezioni la Lega è al centro della riflessione culturale e politica, ecco per i lettori l'anticipatore *Ditirambo per Zaia* di **Camillo Langone** seguito da una riflessione di **Pietro De Marco**, ma prima, dagli amici toscani, il seguente

## Comunicato sull'indegna vignetta sulla tragedia di Katyn.

*Il Covile, come rivista on-line fluttua felicemente nel libero spazio, e riferisce dell'attualità quello che passa da fitte maglie, per dare agio alla completezza e al ragionamento.*

*Ma redattori – e lettori – hanno un radicamento geografico capillarmente diffuso sul territorio nazionale e fuori. Ci preme, in quanto redattori d'area toscana, prevenire ogni commento che – extrema ratio – giustifichi l'inqualificabile performance<sup>1</sup> di Sergio Staino come una manifestazione dello «spiritaccio toscano» irriverente e beffardo. Insomma l'exploit del solito «toscanaccio».*

*A parte le ovvie considerazioni (non fa ridere, non è satira, è offensivo per il dolore ecc.) va detto che tutto è tranne trasgressivo, popolarmente provocatorio, anticonformista e libertario. Non è uno sberleffo, ma il ghigno macabro dello sconfitto che spera intorno a sé in un dilagare di morte. Non è originale, ma dà voce ad una suburra politica e culturale che non ha a che fare con la tradizione vernacola, fino a Benigni e il Vernacoliere, ma è*

<sup>1</sup> La vignetta, pubblicata da *L'Unità* lo scorso 11 aprile mostra Bobo, cioè Staino medesimo, che dice alla figlia "Novantasei membri del governo polacco spariti in un colpo!", risposta "La solita storia: a chi troppo e a chi niente". Sulla miserabile ricezione della tragedia di Katyn da parte della sinistra toscana si veda il Quaderno del Covile n°9, *Mi si sono intrecciate le dita — I "forse ex" fiorentini di fronte a Katyn.*

*scontatamente omogenea al banale cialtrone televisivo con un retrogusto squadrista.*

*Né in realtà meriterebbe altro commento, se non come ulteriore sintomo ormai patologico della decadenza culturale e morale di un ceto screditato di avvizziti orfani delle ideologie, che abimè la Toscana continua ad alimentare con misteriosa ne-crofilia.*

STEFANO BORSELLI, PIETRO DE MARCO, ARMANDO ERMINI, PIETRO PAGLIARDINI, GABRIELLA ROUF.



## La rima



### Ditirambo per Zaia

DI CAMILLO LANGONE

C'è qualcuno a cui non piace il governatore  
{Zaia?}

Interdetto  
Maledetto  
Fugga via dal mio cospetto!

C'è qualcuno che non vota Luca Zaia  
{presidente?}

Astinente  
Inappetente  
Cambi idea immediatamente!



A Rovigo io m'intrigo  
 a dispetto d'un vecchio detto  
 il Polesine non è un castigo  
 e vederlo mi muove affetto  
 arrivandoci dall'Emilia  
 subito è il Veneto prediletto

ogni paese per mirabilia  
 fa sfilare il campanile  
 non è mica una quisquilia  
 la statura vescovile  
 se l'altezza è peculiare  
 se finissimo è lo stile

questo è differenziare  
 il paesaggio regionale  
 il Signore far svettare  
 alla fede metter l'ale  
 e mostrare alla nazione  
 schiava d'arte minimale

che la vera religione  
 deve sempre primeggiare  
 da suprema posizione  
 ogni anima guidare.  
 Il Leone di San Marco  
 torna a vangelizzare

aspettando ad ogni varco  
 lo sconforto con l'errore  
 alleggerendo il carico  
 di quest'uomo peccatore  
 che abbisogna di un ruggito  
 che ora superi il rumore

per ritrovar l'udito.  
 Alle prossime elezioni  
 il mio Zaia favorito  
 coglierà benedizioni  
 rinnovando l'assonanza  
 infra due venerazioni

meritevol di osservanza  
 sono queste Terra e Cielo  
 finalmente in alleanza,  
 finalmente in parallelo  
 con il sì del Patriarca  
 saran Legge ed Evangelo.

Da Malcesine alla Marca  
 da Cortina a Contarina  
 epicentro Arquà Petrarca,  
 sonettistica collina,  
 suoneranno le campane  
 sospingendo alla cabina.

Folte schiere gregoriane  
 voteranno il difensore  
 delle ragioni arcane  
 del Sangue del Signore,  
 di etilometri il nemico  
 e gagliardo oppositore

dell'europazzo intrico  
 di ateismo e moralismo  
 che ogni giorno maledico,  
 questo neoproibizionismo  
 che calpesta ogni cultura  
 tradizione ed edonismo

e che vuole la chiusura  
 della civiltà del bere.  
 Chiunque sa di agricoltura  
 o anche solo di bicchiere  
 traccerà la croce giusta  
 e poi andrà dal taverniere

a stappare una vetusta  
 etichetta di Amarone  
 di gradazione onusta  
 nel vetro borgognone  
 o altrimenti una bottiglia  
 di Prosecco gran versione

trevigiana meraviglia

o altrimenti di Soave,  
ideal per gozzoviglia  
come degna di conclave,  
o Custoza oppur Lugana  
da elogiarsi con ottave

sulle mura a Montagnana

con l'indigeno prosciutto  
per raggiungere il nirvana.  
Se vincesse un farabutto  
puritano o maomettano  
vieterebbe dappertutto

fin sul ponte di Bassano

il consumo della grappa  
fino in centro a Conegliano  
il maiale nella pappa  
nelle liste, nei menù,  
cancellato dalla mappa!

Puoi salvarci solo tu

il ministro paladino  
della gente di quassù  
dell'orgoglio dell'alpino,  
nello zaino la sopressa  
ed il rosso Bardolino.

Venetissima la ressa

nella piazza delle Erbe  
la felicità è Promessa  
per il padovano imberbe  
per il gran professionista  
per le femmine superbe

che per mezzo del barista

il noto spritz elevano  
(liturgia regionalista!)  
il loro gusto allevano  
innaffiandolo d'arancio  
e l'Aperol sollevano

trasformandolo in gancio

che ovunque fuori zona  
imitato han di slancio  
aperitivo o meglio icona  
euganeo stil di vita  
che l'incontro addiziona

degli amici calamita

da inserir nello statuto  
della Serata Riuscita  
proverbiale benvenuto  
della città del Prato  
(senz'erba, è risaputo)

e del Santo più pregato

del Pedrocchi senza porte,  
il caffè più celebrato.  
Ci vorrebbe un pianoforte  
ed un gran compositore  
per avere folle assortite

senza amplificatore

se non basta un ditirambo  
se non son bravo cantore  
l'ottonario troppo strambo  
per chi legge premi Strega  
prendi il fiore per il gambo

come dice anche la Lega

tu rilancia la parlata  
il vernacolo dispiega,  
non la lingua laureata  
ma il Ruzante padovano  
divertente arlecchinata

Giorgio Baffo veneziano

Calzavara di Treviso  
il lavoro goldoniano  
di Barbarani il riso  
in dialetto veronese,  
più nessuno sia deriso

se anziché in italo-inglese  
preferisce l'espressione  
nella lingua del paese  
che non va in televisione.  
Al proposito, mio Zaia  
serve adesso una tua azione

trasferire centinaia  
di stipendi e di programmi  
dalla Roma portinaia  
a Venezia, senza drammi  
ma stavolta per davvero:  
rinnovati organigrammi

Luca, nostro condottiero,  
alla Rai dobbiamo imporre,  
non sia più quel ministero  
quella inaccessibil torre  
che all'accento romanesco  
senza requie essa ricorre.

Sarò io donchisciottesco  
però sogno che in Laguna  
in scenario pittoresco  
si offra presto una tribuna  
ad autori non laziali:  
sia colmata la lacuna!

Uno dei peggiori mali  
è che il cinema e la tele  
sono in mano a commensali  
tenutari di clientele  
tutti a Roma residenti  
tutti in mezzo a parentele

nei salotti e negli ambienti  
fanno sfoggio di cinismo  
ed ideologie avvilenti  
ogni facil conformismo  
purché sia d'importazione  
lì diventa catechismo.

Sia cambiata la canzone  
ed il set sia sistemato  
infra Brenta e Bacchiglione  
cosicché vi sia ospitato  
il supremo Andrea Zanzotto  
pur Moretti Polegato

o anche Massimo Carlotto.  
Perché mai Marco Franzoso  
che di veneto è il più dotto  
fra i narratori, è ascoso?  
Se non fosse nato a Dolo  
se egli fosse più ampolloso

meno amante del suo suolo  
anche lui sarebbe in Rai  
col cucchiaino nel paiolo.  
Rinnovato sia il viavai  
e compaia Giulio Mozzi  
anche Bùgaro se mai

quei gran mangia-maritozzi  
sloggeran dall'obiettivo  
(smetteran coi predicozzi?  
avrà pace l'uditivo?).  
La Biennale Architettura  
è il problema successivo

è ridotta da paura  
la regione di Palladio  
meritevol stroncatura  
da trafiggere col gladio  
da costringere all'esilio  
o rinchiuder nell'armadio

chi ne ha fatto domicilio  
d'insensati grattacieli  
capannoni senz'ausilio  
del più piccolo dei veli  
e di Mestre la stazione  
da coprire con dei teli

(offenderebbe Bibione,  
figuriamoci Venezia).  
Non si perda l'occasione  
non considerasi inezia  
il restauro del paesaggio  
da Monselice alla Rezia

candidato al salvataggio  
solo Zaia imprenditore  
del turismo e dell'assaggio  
nella Marca albergatore  
consapevole pertanto  
che non solo soffre il cuore

se il cemento toglie incanto  
ma finanche il portafoglio.  
Per non viver di rimpianto  
attraverso questo foglio  
chiedo un cambio di Biennale  
che funzioni da germoglio

stile neo-tradizionale  
fioritura di bellezza  
materiale naturale  
che per l'uomo sia carezza  
calorosa appartenenza,  
si cancelli la stranezza

che consiste che Vicenza  
è copiata nel Midwest  
("Colonnati mai più senza!")  
mentre invece nel Nordest  
si scimmiotta lo straniero  
umiliandosi a quel test

del Moderno menzognero.  
Pure io mi son sbagliato  
pure io che per davvero  
Nordest voglio cancellato  
e tornare a definire  
questo pezzo di Creato

(sono qui per suggerire)  
Triveneto o altrimenti  
Tre Venezie per gradire  
riportando queste genti  
alla lor grande memoria  
ai lor magni antecedenti

ben fissati nella storia  
nella lingua dei parlanti  
che conservano la gloria.  
Venetofoni son tanti  
se ne trovano a Trieste  
e più oltre negli atlanti

basta fare delle inchieste  
fino a Fiume, fino a Zara  
molto presto scoprireste  
che Venezia marinara  
non consiste in geografia  
o in economia corsara

non sto a dirvi una bugia:  
sì, Venezia era un'idea,  
un accento, un'alchimia.  
Ma per non rischiar l'apnea  
e giocarmi la pazienza  
della scelta mia platea

tornerò alla presidenza  
che bisogna conquistare  
e non posso fare senza  
del presente ringraziare  
chi da prode battistrada  
fu modello da imitare

lo stupor di ogni contrada  
è Giancarlo Gentilini  
più che sindaco, una spada  
a difesa dei confini  
ossia il vivere tranquillo  
dei più miti cittadini

questo alpino molto arzillo  
 ha mostrato che il dio Po  
 era usato per gingillo  
 e la secessione, ciò  
 in concreto era soltanto  
 per cambiar lo status quo

necessario controcanto  
 a quei retori di Roma  
 che ancor menano vanto  
 di Costituzione in coma,  
 Gentilini su a Treviso  
 col simpatico suo idioma

col successo che gli è arriso  
 ha mostrato che il leghismo  
 in Comune quando è assiso  
 non è altro che civismo  
 orgoglioso ed efficiente  
 come dire patriottismo

però più sostanzialmente.  
 Poi imitato a Cittadella  
 e a Verona città ardente  
 ha suonato campanella  
 per finir la ricreazione  
 perché fosse detta bella

la famosa immigrazione  
 solamente se gestita  
 non subita come ustione  
 o impunita malavita.  
 Il leghista è sovranista  
 in Europa ci va in gita

non ci fa pellegrinaggio:  
 con un suo punto di vista  
 non si fa prendere ostaggio,  
 non diventa conformista.  
 In Europa Zaia ha detto:  
 “Non siam terra di conquista!

L’ogiemme è male accetto  
 non si imponga per decreto”.  
 Un che parla così schietto  
 certo è il nostro Paracleto  
 perciò brindo all’elezione  
 e il poema è qui completo.



C’è qualcuno a cui non piace il governatore  
 {Zaia?

Derelitto  
 Sia sconfitto  
 Io gli lancio questo editto!

C’è qualcuno che non vota Luca Zaia  
 {presidente?

Deprimente  
 Decadente  
 Ho poetato vanamente?

© *Il Foglio*, 23 marzo 2010

---

### NOTA

Nell’ultimo secolo, secolo e mezzo, in Italia sono ben poche le poesie encomiastiche rivolte a personalità politiche o istituzionali. Mi vengono in mente gli esempi di Malaparte e Carducci: ce ne saranno altri, ma non molti altri. E negli ultimi anni siamo senz’altro vicini allo zero. Durante i secoli d’oro della nostra lingua erano invece frequentissime, Boiardo e Ariosto scrissero i rispettivi *Orlando* per omaggiare Casa d’Este facendola discendere dai paladini di Carlo Magno, e Poliziano compose la sua opera più impegnativa per far sapere che Giuliano de’ Medici era bravo ad andare a cavallo. Erano poeti cortigiani? Certo, ma anche immensamente più letti dei poeti odierni che si credono liberi, sbagliando: chi scrive si mette sempre al servizio di qualcosa e questo qualcosa o è l’oggetto o è il soggetto, e non capisco perché si debbano maggiormente stimare i servi del proprio ombelico.

Il *Ditirambo per Zaia* è composto in massima parte di ottonari (con qualche piccola licenza) che sono versi popolari, filastroccheschi, congeniali a una poesia conviviale, seria e faceta insieme, da declamare più

che da leggere. Fa parte di un genere dionisiaco che diventò bacchico sbarcando in Italia dalla Grecia e infatti si intitola *Bacco in Toscana* il poemetto che ho saccheggiato per scrivere attacco e chiusa: ditrambo secentesco già celebratissimo che oggi fa sbadigliare, sia per l'erudizione polverosa che per la metrica sgangherata. Vada a leggerselo, il capolavoro di Francesco Redi, chi avesse intenzione di criticarmi dal punto di vista tecnico. Vada a leggerselo, faccia il confronto e taccia. (C. L.)



## La partita nazionale del comunismo leghista e l'appartenenza cattolica.

DI PIETRO DE MARCO

Fonte: *Il Tempo*, 4.4.2010. Versione riveduta per *Il Covile*.

I segni di una “Grande Padania all’orizzonte”, come titolano i giornali, impongono anche ai commentatori più resistenti (quelli del leghismo come “un rozzo e rampante neoliberalismo”) l’abbandono di pregiudizi ventennali. E questa svolta varrà anzitutto per opinioni e immagini cristallizzatesi lontano dalle aree di formazione ed espansione della Lega Nord: con la penetrazione leghista nella cosiddetta ridotta appenninica (le ex regioni rosse, Emilia-Romagna e Toscana) quella protettiva “distanza” si è molto accorciata e non lascia più margini ad una lunga pigrizia. Propongo due temi, rinviando per il resto alla costellazione di interventi offerti dalla stampa.



Anzitutto la strategia e la tattica dell’azione politica leghista recente (almeno dal 2006). Se è vero che sono i ruoli a fare le persone, l’esperienza di governo (già nel secondo governo Berlusconi) ha permeato gli uomini del Carroccio di una visione nazionale; ha trasferito loro quelle razionalità speciali e quelle norme (negoziate, condivise) che si apprendono solo dalla pratica legislativa e dell’amministrazione dello sta-

to. Così il partito, uno dei partiti, “di opposizione e di governo”, si è mutato in forza politica capace ad un tempo a) di confermare o rafforzare il cosiddetto radicamento locale-comunitaristico, e b) di “pesare” in arene politiche di altra natura: quella pubblica nazionale, e quella dei ‘giochi’ interni alle coalizioni di maggioranza.

Una trasformazione che opera, a mio avviso, con due pratiche diverse e complementari: quella originaria della “religione civile”, o “religione politica” (come preferirei dire), settentrionalista, e quella recente o messa in opera recentemente, che consiste nella dura richiesta ai governi, alla decisione politica, di assumere “nuove responsabilità”. La nuova responsabilità, su cui la Lega mette alla prova classe politica e istituzioni, si concreta in una tutela delle vaste comunità di popolo di cui è costituita la nazione, tutela della loro dignità (e relativi interessi) e della loro integrità-sicurezza. La riforma “federalista” ne è il perno costituzionale, ma in gioco, già da anni, vi è più di questo. Così la Lega parla agli elettorati con una peculiare libertà e facilità. Non esibisce, infatti, solo richieste o realizzazioni securizzanti (verso immigrazione e criminalità), né solo politiche fiscali o di servizi, ma le une e le altre, e altre ancora (la questione settentrionale, la disciplina degli sprechi centralistici) in un orizzonte di nuova iniziativa che anche le popolazioni non “settentrionali” sembrano disposte a fare proprio.

Nessuna forza politica può oggi fare altrettanto: né le sinistre né le mobilitazioni giustizialiste possono adottare punti programmatici “etno-nazionalistici”; mentre le politiche “liberali” e nazionali del PdL non possono spendere né retoriche né idealità, né ipotesi istituzionali ed economiche iper-regionalistiche. In più: la Lega in ogni area (quale che sia il peso che vi esercita) può acquisire seguaci organici, per dire così, o elettori tattici. Ed è da pensare che questi ultimi siano ovunque un parte consistente del suo elettorato: gli elettori tattici sono coloro che intendono dare al PdL (e alle stesse formazioni di sinistra, ormai) un segnale razionale:

‘le vostre azioni e/o le vostre volontà non garantiscono, come quelle della Lega, la nostra sicurezza e la nostra dignità di società civile’. Superfluo aggiungere che non si tratta di contingente “voto di protesta”, e che è errato porre la Lega Nord in questa categoria.



Un secondo punto è il rapporto con la Chiesa e la cultura cattolica diffusa. Nella lotta contro una astratta (e ingiusta, secondo la Lega) riallocazione individualistica delle risorse, dalle regioni produttive alle improduttive a livello nazionale, dalle collettività produttive agli individui inoperosi a livello locale, si situa il suo rapporto contrastato con la Chiesa cattolica. Le popolazioni leghiste sono certamente a maggioranza cattolica e sono, in maniera documentabile, operose nella carità, ma entro i confini della dura, difficilmente ‘evangelica’, disciplina sociologica della “comunità”: chi non si guadagna la fiducia della comunità è fuori. Clero e vescovi di grande intelligenza (come il compianto mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como) hanno cercato di capire, e mediare con il comandamento cristiano, questi istituti sociali profondi, tollerando l'accusa di “leghismo”. Cattolici e praticanti sono molti uomini e donne del Carroccio. L'esperienza di governo ha fatto slittare ai margini il folklore germanico-celtico e la singolare simbolica delle radici padane, abili strumenti per animare il “noi” delle origini. La politica di protezione delle dignità comunitarie, secondo la Lega ignorate dal centro, strumentalizzate dai governi regionali, esige anzi la valorizzazione delle “vere radici” e della vera anima, cattolica, delle popolazioni italiane.



Propaganda? Calcolo politico? Le qualità tattiche del politico leghista (anche in virtù delle sue origini movimentistiche) non ammettono dubbi sulla riflessione calcolante che precede le uscite pubbliche, dagli slogan ai progetti di legge, non per questo sempre perfettamente coordinate né ben calcolate. Ma nel muoversi oggi in accordo

con i comandamenti bioetici cattolici ha peso il potente sostrato, ed anche la molta cultura positiva, dei cattolicesimi settentrionali. Diverso, certamente, il caso dell'Appennino, dove i leghisti (si dice) “sono di sinistra” o, meglio, secolarizzati. L'aperta “tutela della vita” da parte dei nuovi Governatori leghisti è, dunque, conforme all'anima matura della Lega di governo con nuove ambizioni e responsabilità nazionali. Questo potrebbe frenare la sua penetrazione nelle regioni secolarizzate, ancora governate dalle sinistre. Il futuro (ma già il presente) richiede cultura e scelte all'altezza della costitutiva difformità italiana.



Il PdL a vocazione cattolica resterà a guardare? Se vorrà esistere politicamente, e non solo su questo terreno, non dovrà dimenticare o rinnegare i risultati del lungo, innovativo dialogo “laici-cattolici” che ebbe protagonisti la rivista “Liberal”, la Fondazione Magna Carta, il coraggioso intellettuale di Marcello Pera. La pressione che viene al PdL dall'entourage del Presidente Fini, in questa congiuntura di enorme importanza per la storia civile italiana, è, a mio avviso, decisamente regressiva. Non solo lascerebbe alla Lega uno spazio di azione fino ad oggi immeritato, ma ve la lascerebbe sola e senza strumenti. Tutto questo non è politica. Si ricorda (nel libro di Adalberto Signore e Alessandro Trocino) una arrogante Amaca di Michele Serra (La Repubblica, 4.10.2007): “Resta da stabilire quanto il successo di Bossi sia dovuto al suo talento politico, quanto alla vergognosa mancanza di principi e di dignità del quadro politico che lo ha fin qui ospitato come una star”. No, il ‘quadro politico’ non ha mancato in questo; piuttosto non ha visto per tempo che “i principi e la dignità” delle sue diverse ideologie, esterne o ostili alla Lega, non riuscivano a rendere giustizia ai principi e alla dignità di popolazioni lasciate pressoché sole ad assorbire o dominare traumi culturali e sociali inattesi.

PIETRO DE MARCO